

Azione Cattolica Vicentina
Documento della XVI Assemblea

A cuore aperto
per fare nuove tutte le cose



1. Il documento: uno strumento per aiutare nel *discernimento*

Ogni tempo presenta sfide e opportunità, che diventano per il cristiano un invito a guardare alla realtà in modo attento, per cogliere in essa la presenza dello Spirito di Dio che continuamente opera. Questo sguardo chiede impegno, perché non ci esime dalla fatica della riflessione, della ricerca, delle scelte. In una espressione, affascinante ma che allo stesso tempo può spaventare, siamo chiamati a fare **discernimento**.

Questa parola è cara a noi di Ac: nelle regole di vita spirituale e negli ultimi documenti assembleari abbiamo valorizzato la forza spirituale di questo processo, momento centrale per la vita associativa. Anche il Vescovo, nelle sue lettere pastorali, richiama ogni comunità a operare e discernere nella fede le scelte che è chiamata a fare.

A partire da queste semplici osservazioni, elaborando il **documento assembleare** ci siamo lasciati provocare dalla necessità di offrire all'associazione uno **strumento che ci aiuti a fare discernimento**. Non proponiamo un documento che ponga delle priorità tematiche, ma che aiuti a capire **con quale stile**, in che modo affrontare le tante questioni che viviamo e le scelte programmatiche.

Guardando allo stile di Gesù, riconosciamo che molte volte ai suoi interlocutori egli non dava soluzioni, ma proponeva domande che avevano il potere di suscitare sane inquietudini, per far sgorgare le risposte anche dalle secche di una vita insensata. Sapeva rianimare nel profondo del cuore i loro desideri più veri per trasformarli in opere di bene, anticipo del Regno.

In questo orizzonte, il documento assembleare si pone non come la risposta già data alle nostre domande, ma come strumento per cercare insieme, a partire dalle indicazioni che troviamo nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, di **attivare processi** di crescita e di conversione.

Confidiamo che esso ci aiuti a camminare secondo quell'orizzonte di novità e di speranza che ci viene offerto dal testo dell'Apocalisse (21,1-6), che, sulla scia della proposta nazionale, scegliamo come icona biblica che accompagnerà il prossimo triennio.

2. L'icona biblica: lo Spirito ci insegna a fare nuove tutte le cose

¹E vidi un **cielo nuovo e una terra nuova**: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. ²E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. ³Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!

Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

⁴*E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi* e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno,
perché le cose di prima sono passate».

⁵E Colui che sedeva sul trono disse: «**Ecco, io faccio nuove tutte le cose**». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere».

⁶E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine.

A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita.

Ap 21,1-6

Questa pagina, che è una tra le ultime della Bibbia, ci offre l'immagine di una creazione trasfigurata, nuova; di una **città rinnovata profondamente**, proprio **grazie all'azione di Dio**, che in essa troverà la sua dimora stabile. Il lungo cammino di liberazione dell'uomo dalle sue schiavitù trova in questa città, che scende dal cielo quale dono di Dio, la sua casa, il luogo dove abitare, perché in essa tutto quello che ha il sapore di morte ha lasciato il posto alla vita. **È l'esito della Pasqua**: Cristo risorto dai morti ha seminato nei solchi della storia la vita che nessuno potrà distruggere.

Per il credente quest'azione trasformante e rinnovante diventa impegno, sforzo per continuare nell'oggi quello che in Cristo è stato iniziato. Si tratta di **attivare processi di conversione e di rinnovamento in un movimento continuo di ricerca** che sa trovare le tracce dello Spirito all'opera per trasformare le nostre cose, a volte troppo terrene, in frammenti di Regno.

Rivitalizzarci nel segno della novità vuol dire rimettere in moto il cuore pulsante della nostra fede che, trovando nello Spirito la sua forza, sa immettere nei solchi della storia la linfa vitale dell'amore. Le traiettorie di morte che abitano il cuore umano possono così rinnovarsi in percorsi di vita, se ci abbeveriamo all'acqua viva che il Signore ci offre e che trova nel battesimo la sua sorgente inesauribile.

Siamo così invitati a far crescere la nostra coscienza di **popolo oggetto dell'amore misericordioso del Padre**, e desideroso di raccontare ad altri la bellezza di un'esperienza che sa dare respiro alla nostra vita. Il cammino associativo dell'Azione cattolica, nella sua semplicità, vuole essere segno di tutto questo!

Si tratta, allora, di farci pellegrini, senza troppe ansie né paure, per cercare quella novità che è già in atto e che troppo spesso non vediamo. Questo è il discernimento che ognuno, sia come singolo che come comunità e gruppo, è chiamato a realizzare.

3. Un'immagine simbolica per dire uno *stile*: a cuore aperto

Un'immagine simbolica può diventare uno strumento efficace per fare sintesi, raccontare, generare traiettorie. Colpisce ben al di là degli occhi, sedimenta nei pensieri e avvia processi e azioni. È anche per questo che scegliamo di farci guidare dall'immagine di un **cuore aperto**, che racconta lo **stile che vorremmo sempre più fare nostro**.

Oltre che simbolica, l'immagine del cuore è molto corporea: racconta anzitutto il nostro essere creature, uomini e donne incarnati, **amati da un Dio che si è fatto uomo e il cui cuore di carne** ha pulsato e **continua a pulsare** nella storia; racconta ciò che percepiamo come la nostra intimità più profonda; racconta l'ordinario di un muscolo involontario che sprigiona in noi la vita.

Pensiamo allora che questa immagine possa anche aiutare l'Azione cattolica vicentina a sentirsi sempre più «corpo», a conoscersi sempre più come «incarnata» nel corpo ecclesiale e nella realtà che vive e che la costituisce. Come laici battezzati, scegliamo di essere a cuore aperto

perché accogliamo la realtà, le persone, l'altro che percepiamo come diverso; accogliamo con responsabilità questo tempo complesso, i suoi cambiamenti, i luoghi che abitiamo o attraversiamo, le energie e le fatiche che sentiamo di vivere... Accogliamo tutto questo perché riconosciamo che qui e ora il Regno di Dio sta crescendo e la storia della salvezza continua. Come Azione cattolica vicentina vorremmo aiutarci a sentire e pensare in grande, capaci di avere un respiro ampio e disteso e di offrirlo a chi incontriamo.

Un cuore è vivo se è abitato dal desiderio. Desideriamo allora un cuore aperto per **continuare a vivere la misericordia** dopo il giubileo straordinario: sperimentando la materna misericordia del Padre ci riconosciamo fratelli e sorelle capaci a nostra volta di viverla.

A cuore aperto per incarnare il **ruolo cordiale dell'Azione cattolica nella comunità cristiana**: un'associazione di laici radicati nel battesimo, a servizio della chiesa locale, esperti di umanità e attenti alle relazioni secondo uno **stile di popolarità**, impegnandoci a stare fraternamente con tutti da laici appassionati della vita del popolo a cui apparteniamo. In questo tempo, in cui anche la chiesa vicentina vive trasformazioni importanti, come laici di Ac ci sentiamo ancor più chiamati a esercitare questa presenza nelle parrocchie e nelle tante nuove unità pastorali.

Vogliamo andare al cuore della proposta associativa, desideriamo che essa non sia un vuoto simulacro da tramandare intoccato, ma cuore pulsante che rigenera pratiche, parole, percorsi, incontri, gruppi e può coinvolgere altre persone. Ci sentiamo dunque chiamati a **essere custodi dell'essenziale**. Per questo, rinnoviamo l'impegno a praticare l'arte del discernimento, che vogliamo rilanciare con decisione, con docilità allo Spirito Santo che agisce nella nostra storia. È la Bibbia a consegnarci l'immagine del **cuore come organo delle decisioni profonde**, dell'ascolto e del discernimento. Siamo consapevoli di collocarci, così, nella significativa tradizione associativa della cura dell'interiorità, del primato della vita secondo lo Spirito.

Questa e altre «**costanti associative**» siamo disposti a metterle in gioco e **in circolo nella realtà che cambia**. Prenderci cura di ciò che costituisce la nostra esperienza associativa – laicità, interiorità, ecclesialità, popolarità, democraticità, unitarietà – non vuol dire rinchiuderlo dietro

teche di vetro spesso impolverate; significa invece accettare il rischio liberante di aprirle, per permettere a questi grandi doni e carismi di toccare davvero la realtà che viviamo.

Come nel doppio e inscindibile movimento di sistole e diastole, ci sentiamo chiamati a trovare alcuni nessi, alcuni **equilibri dinamici**. Ad esempio **tra l'interiorità** da coltivare e la «**mistica di vivere insieme**» (EG n. 87), **tra le «costanti associative» e i cambiamenti di questo tempo**, tra elementi chiave da ribadire e germogli del nuovo da accogliere e coltivare.

Ci sentiamo **a cuore aperto perché realmente trabocchiamo di gioia dopo l'incontro col Signore risorto**. Questa gioia da far scoppiare il cuore vogliamo condividerla, scambiarla, farla circolare con tutti, perché continuiamo a credere nell'importanza decisiva della **fraternità** e dell'**affiatamento**, che va allenato insieme.

Celebreremo presto i **150 anni di storia della nostra associazione**. «Ricordarli» ci consegna il gesto di **«riportare al cuore»**: possa dunque questo anniversario riportarci al cuore la bellezza e l'importanza della storia di cui siamo parte; nella docilità allo Spirito, che fa nuove tutte le cose, possa essere occasione favorevole per ritornare al cuore della nostra identità e appartenenza.

4. Passi per il *processo di discernimento*

Per permettere al cuore associativo di continuare a essere vivo e pulsante occorre un dinamismo nuovo: ciò che ci sta a cuore ed è vitale deve essere custodito e rivitalizzato da un movimento, un processo che sempre ricomincia così come il cuore continua a battere, instancabile e ordinario. Il logo del documento lo mostra bene: le quattro frecce intorno al cuore indicano un preciso movimento circolare; il cuore batte ed è aperto se vive questo dinamismo, se è capace di far circolare sangue vivo.

Questo movimento vitale del cuore è il discernimento. Abbiamo già ricordato l'importanza di questo dono dello Spirito, che tante volte nella

storia dell’Azione cattolica è divenuto pratica condivisa, postura del laico, occasione di fraternità autentica. Vogliamo dunque far emergere alcuni passaggi per vivere insieme questo processo inesauribile di discernimento.

Scegliendo di stare a cuore aperto dentro la realtà che viviamo, accogliendola tutta, ci troviamo molte volte a dover discernere rispetto a scelte, percorsi, parole e gesti da esprimere. Tracciando alcune linee guida di questo processo di discernimento, sottolineiamo, anzitutto, che **è importante partire dalla vita «così com’è»**, luogo teologico in cui Dio ci parla e in cui lo Spirito proprio ora sta operando.

Ce lo ricorda anche il Vescovo nella lettera pastorale *Quanti pani avete?*: il Signore «non parte dalle teorie, dalla verifica astratta di piani pastorali, o dalla disamina della correttezza o meno delle nostre impostazioni, ma si informa sulle concrete risorse a disposizione per servire il popolo di Dio: “Chiesa di Vicenza, quanti pani hai?”».

Partiamo dunque da una questione della vita che ci interella come gruppo, associazione, comunità, la ascoltiamo e approfondiamo nel confronto reciproco. La questione accolta si confronta anche, naturalmente, con le caratteristiche dell’Azione cattolica, le scelte e l’identità dell’associazione, che vogliamo custodire impegnandoci a conoscerla e sperimentarla a fondo.

È decisivo poi che tale questione venga letta **alla luce della Scrittura** che la chiesa ci offre nell’ordinarietà del cammino liturgico, secondo la logica di **una laicale vita secondo lo Spirito**. Al centro del nostro cuore poniamo ancora una volta la Parola di Dio, e il discernimento che scegliamo non può fare a meno di una seria relazione con essa.

L’impulso a far partire un processo circolare di discernimento attorno alla questione viene a questo punto da alcuni principi, che ci aiutano a discernere la realtà che viviamo con uno sguardo nuovo. I quattro principi che scegliamo come criteri propulsivi di questo processo di discernimento sono quelli individuati da papa Francesco nell’esortazione apostolica ***Evangelii gaudium: il tempo è superiore allo spazio, l’unità prevale sul conflitto, la realtà è più importante dell’idea, il tutto è superiore alla parte.*** Questi principi non ci danno risposte, ma

ci aiutano a far sorgere domande che rendono possibile il **discernimento comunitario**.

Ecco dunque il processo di discernimento che scegiamo di sperimentare e vivere: a cuore aperto accogliamo la vita che ci interella, attenti a mantenere vivo il cuore e lo stile associativo; lasciamo che la Parola di Dio la illumini e provochi; entriamo nel processo circolare attraverso i quattro principi di *Evangelii gaudium*; **insieme, in modo sinodale, maturiamo una scelta o un percorso da compiere...** che a tempo debito **rimetteremo senza paura in circolo**, in un **discernimento che si fa stile e accompagna** pertanto le varie fasi della vita associativa. Usando un altro linguaggio, potremmo dire che si tratta di un cammino di conversione che nasce dalla consapevolezza che lo Spirito ci chiama a metterci continuamente in movimento, a superare le nostre paure, i nostri luoghi comuni, il nostro «si è sempre fatto così...». Questa presenza ci aiuta ad affrontare l'incertezza del nostro tempo e a superare quella che può essere la paura del non sapere cosa fare nel concreto delle singole situazioni. Siamo consapevoli che questi passaggi di discernimento vanno praticati attivamente, sperimentati e allenati insieme, con la dovuta pazienza.

5. Quattro *principi* che guidano il discernimento

I quattro principi di *Evangelii gaudium* sono posti come punto di riferimento perché si riesca a diventare popolo, per aiutarci a sentirsi chiesa-popolo di Dio, nella fedeltà, e associazione che si sente parte di questo popolo di Dio che cammina insieme. Al tempo stesso ci aiutano a pensare da cristiani il nostro essere popolo nella società.

I quattro principi si caratterizzano per una tensione bipolare e, attivando in noi uno sguardo interiore e comunitario, rendono evidente la dinamica che lega interiorità e mistica del vivere insieme, identità e differenza, fedeltà e cambiamento. Proviamo allora a partire da questi

principi (EG dal n. 222 al n. 237), per porci domande che ci aiutino a discernere¹.

«Il tempo è superiore allo spazio»: quali processi generare?

Questo principio ha a che fare con la speranza, che è la virtù di chi guarda a un orizzonte ampio, avviando processi il cui esito non dipende da lui. Porta a «**lavorare a lunga scadenza senza l'osessione dei risultati**», a «sopportare con pazienza le situazioni difficili e avverse o i cambiamenti». «Dare priorità al tempo significa occuparsi di **iniziare processi più che di possedere spazi**. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce».

Dare priorità al tempo richiede spirito misericordioso: infatti «si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci». Ci mette nell'attitudine dei discepoli che non possono comprendere tutto, ma camminano comunque con Gesù e sanno attendere lo Spirito. La superiorità del tempo è ben manifestata nella parabola del grano e della zizzania: «il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo». Ci chiediamo, allora:

- *Quali resistenze dobbiamo superare per abbandonare la logica del «si è sempre fatto così»?*
- *Quali elementi appesantiscono il cammino dell'associazione?*
- *Quali dinamiche associative favoriscono l'occupazione di spazi? Quali atteggiamenti, invece, favoriscono l'attivazione di processi?*
- *Quali processi è necessario innescare nella nostra associazione per renderla adeguata ai tempi e docile allo Spirito?*

¹L'ordine dei principi non è vincolante e le domande hanno funzione esemplificativa.

- *Quali processi potremmo contribuire ad avviare nella comunità e nel territorio?*
- *Quali passaggi o azioni dovremmo compiere per iniziare un processo? Con chi dobbiamo sederci a pensare e progettare?*
- *Quali azioni possiamo iniziare per aprire l'associazione a nuove persone e a nuove situazioni?*
- *Di fronte a situazioni inedite (nella vita familiare, comunitaria, civile e sociale) quali passi possiamo compiere per dare pienezza all'esistenza umana compatibilmente con le possibilità del nostro tempo? Quali interrogativi ci aiutano ad aprirci in modo cordiale alla complessità? Quali atteggiamenti ci consentono di tessere legami buoni in associazione e nella società?*

«L'unità prevale sul conflitto»: quali alleanze costruire?

Di fronte a un conflitto non si possono chiudere gli occhi, non possiamo far finta di non vedere per non intervenire. Papa Francesco, consegnandoci questo principio, dice anzitutto che **il conflitto «dev'essere accettato»**, ma per «risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo». Se si postula il principio che «l'unità è superiore al conflitto», allora «la solidarietà è (...) un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto». Il mezzo e il fine, insieme, è lo sviluppo della **«comunione nelle differenze»**. Pensando alla nostra realtà:

- *Quali sono i conflitti, le tensioni che viviamo?*
- *Che strumenti mettiamo in gioco in associazione per attraversare il conflitto?*

- *Personalmente e come associazione, che rapporto abbiamo con le diversità (culturali, nel modo di pensare, nella storia personale, nel modo di considerare il lavoro, di condurre la vita familiare, di spendere il tempo libero, di orientamento sessuale, ecc.)?*
- *Possiamo stringere alleanze con altre realtà per sviluppare la «comunione nelle differenze»?*
- *Nelle situazioni di conflitto e di tensione, anche nelle scelte associative, come ci comportiamo? Riusciamo ad accogliere che la diversità è ricchezza e che in Ac anche la contrarietà ha valore?*
- *Che valore attribuiamo alla democraticità in associazione?*

«La realtà è più importante dell'idea»: attenti al contesto

Questo principio «nasce dall'**incarnazione della Parola** e dalla sua messa in pratica». Ci invita a fare i conti con la realtà. Le idee non devono separarsi dalla concretezza, ma sono «in funzione di cogliere, comprendere e dirigere la realtà»: i primi due verbi ci dicono con quale atteggiamento mettersi di fronte al mondo (accoglienza), il terzo ci dice che possiamo intervenire attivando processi, nel dinamismo dell'accogliere e del «restituire» che è il dinamismo della misericordia.

Questo principio ci dice che **incontriamo Dio sempre dentro la nostra vita**, ci invita ad abitare la complessità della storia (famiglia, lavoro, ambiente, legami affettivi, politica) cogliendo l'azione dello Spirito. Questa è la **laicità**.

È un principio che ci invita a «valorizzare la storia della chiesa, come storia di salvezza», a fare memoria dei santi, e, possiamo dire, anche della nostra associazione, «a raccogliere questa ricca tradizione senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro». L'incarnazione della Parola riconosciuta in questa storia ci spinge, però, anche a metterla in pratica in opere di giustizia e carità. A occuparci con passione delle cose del mondo e, attraverso questo, a testimoniare l'esistenza di Dio. Facciamo i conti con la realtà e chiediamoci:

- *Chi sono le persone che vivono nel nostro territorio? Quali sono i bisogni, i desideri, le aspettative, le delusioni della nostra gente?*
- *Le proposte associative quanto tengono conto della realtà, dei tempi e dei vissuti della gente? Le eventuali difficoltà che l'associazione vive (in termini di adesione, di esistenza di gruppi) dipendono da una distanza dal vissuto delle persone?*
- *Il linguaggio con cui comunichiamo parla alla vita della gente?*
- *Le nostre proposte aiutano a vivere la fede solo nell'ambito parrocchiale o aprono a tutte le dimensioni della vita?*
- *Quando ci misuriamo con i problemi della nostra comunità? Che conto facciamo delle risorse anche piccole a disposizione?*

«Il tutto è superiore alla parte»: per un'Ac popolare

Il quarto principio ci porta al cuore del nostro tempo: «Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana», ma «al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra». Per non correre il rischio di vivere da «passeggeri mimetizzati del mondo» o da «eremiti localisti» è importante riconoscere che «il tutto è più della parte, ed è anche più della semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per **riconoscere un bene più grande** che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti».

La scelta di privilegiare il tutto rispetto alla parte, in associazione, e in special modo in presidenza, si lega immediatamente a due parole: **unitarietà** – che non si traduce in una compresenza, in una giustapposizione, ma assume l'impegno di diventare comunione – e **popolarità** – che significa sentirsi parte della chiesa-Popolo di Dio, una chiesa di tutti, non élite separata, autoreferenziale –.

Certamente ciascuno contribuisce nelle proprie particolarità e specificità. «Il modello non è la sfera (...), dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il

modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità». *Evangelii gaudium* ci chiama a considerare che nel tutto c'è posto per punti che stanno a distanze diverse dal centro, c'è posto per i lontani e per i vicini, e tutti con uguale dignità concorrono a formare il poliedro.

- *Che relazione abbiamo con altre facce del nostro poliedro associativo (altre parrocchie, vicariato, diocesi...)? E con quelle del poliedro parrocchiale o dell'unità pastorale (catechisti, scout, gruppi ministeriali, Caritas...)?*
- *Con quale atteggiamento ci siamo messi in ascolto delle proposte del centro diocesano, della chiesa vicentina?*
- *Ci è capitato che le questioni stringenti ci abbiamo soprappiatti, facendoci correre il rischio di perdere l'orizzonte? Oppure è capitato che, per calare dall'alto programmi di cui non ci siamo sentiti realmente parte abbiamo perso di vista le specificità?*
- *Nella nostra vita di presidenza, quando percepiamo di essere un tutto? Quando rischiamo di chiuderci in modo autoreferenziale nella nostra parte?*
- *Facciamo reale esperienza di chiesa attraverso il nostro servizio o la nostra appartenenza associativa?*
- *Riconosciamo le specificità buone della nostra associazione, la nostra faccia nel poliedro, e sappiamo accostarci alle altre?*
- *Come accogliamo la nostra limitatezza e parzialità? Ammettiamo che nella chiesa ci siano differenze, parzialità, percorsi che con piena dignità le appartengono?*
- *Sappiamo superare le parzialità e collaborare?*

6. Conclusioni

La XVI Assemblea diocesana affida alle presidenze parrocchiali, di unità pastorale, vicariali e diocesana, al consiglio diocesano, a ogni gruppo e a ogni socio questo documento, con l'augurio che, con coraggio, accolgano lo stile proposto, siano aperti e docili allo Spirito che fa nuove tutte le cose.

Invochiamo il Padre con il salmista, pregando «insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio» (Sal 90/89), certi che nella nostra ordinarietà il Signore si manifesta e ci dona un cuore aperto e sapiente.

